

## Giordano Bruno tra Controriforma e Nuova scienza

Quando Giordano Bruno venne al mondo nel 1548 a Nola, in Campania, il Concilio di Trento aveva aperto i battenti già da tre anni. Durò circa 18 anni, con varie interruzioni e, si concluse, dopo alterne e tumultuose vicende, con vari documenti e decreti detti appunto, “decreti tridentini”, nei quali furono tracciate le linee guida per il rafforzamento politico-organizzativo della Chiesa per uscire dalla crisi nella quale era stata cacciata dalla Riforma Protestante.

Nonostante fosse stato sequestrato e reso inattuabile l'intero *corpus* dei testi elaborati e approvati nel corso di questi 18 anni, una parte degli stessi testi cominciò ben presto ad essere divulgata. Sotto il pretesto di evitare confusioni ed errori interpretativi, fu fatto divieto a chiunque di pubblicare senza autorizzazione papale qualsiasi tipo di commento, glossa e note dei decreti conciliari, poiché la Sede apostolica si riservava di intervenire in merito a eventuali dubbi in materia.

All'uopo la Sede papale, per prima cosa, decise il blocco totale dell'edizione completa degli atti del Concilio e successivamente la creazione di un apposito dicastero, la *Congregazione Cardinalizia del Concilio*, deputata a risolvere tutti i dubbi e le incertezze interpretative dei decreti. Bisognò attendere alcuni secoli perché si avviasse, verso la fine del 1800, il progetto di una edizione completa degli atti.

Con il Concilio di Trento, inizio della Controriforma, il potere religioso si riorganizzò in una forte struttura verticale e gerarchica, sul modello delle monarchie assolute, agli ordini di un pontefice di cui erano state definitivamente affermate non solo l'assoluta superiorità rispetto al Concilio stesso, ma anche la dottrina dell'assoluta sua infallibilità.

L'obiettivo fondamentale della Chiesa fu quello di ripristinare una forte ed autonoma identità spirituale e culturale, di riaffermare l'antica egemonia sulla cultura laica allo scopo di arginare la diffusione delle idee riformate e di impedire la circolazione e lo sviluppo della “*nuova scienza*”. La Chiesa così avocava decisamente a sé tutto quanto fosse materia di fede, di morale, di scienza e questa interpretazione, sempre più ampia dell'ambito delle proprie prerogative, la portò a dotarsi di rigidi strumenti di controllo e repressione: la censura, l'Inquisizione e la Congregazione dell'Indice.

E così accadde che, dopo il Concilio e il rafforzamento dell'egemonia spagnola in Italia, i principali centri culturali italiani del Piemonte, Lombardia, Toscana, Lazio e Campania, vere corti rinascimentali e vivaci luoghi di incontro e di mecenatismo, vennero progressivamente perdendo la loro funzione di crogiuolo delle più diverse esperienze culturali. La mano pesante del Concilio stava dando i suoi frutti.

All'età di 17 anni Bruno entrò da chierico nel convento napoletano di S. Domenico Maggiore dove rimase una decina di anni durante i quali subì vari richiami e una denuncia per le sue opinioni anticonformiste in materia di culto mariano e dei santi.

Ordinato sacerdote nel 1572, seguì per un triennio gli studi di teologia, ma nel 1576 dovette abbandonare Napoli a seguito di un'accusa di eresia, rifugiarsi a Roma, poi in Liguria, nel Veneto e da ultimo a Milano. Dopo aver lasciato l'Italia nel 1578 si trasferì a Ginevra dove si convertì al calvinismo che abbandonò poco dopo, urtato dalla chiusura mentale di questa Chiesa e dall'intollerante regime ginevrino.

Da Parigi passò nel 1583 ad Oxford, dove tenne un breve corso di lezioni sul sistema copernicano e fu in relazione con la corte della regina Elisabetta. Ritornato a Parigi, fu però costretto ad andar via per le ostilità degli ambienti aristotelici, che egli aveva aspramente attaccato. Nel 1586 si trasferì in Germania dove insegnò a Marburgo, Wittenberg e a Francoforte sul Meno. Dopo altre peregrinazioni, nel 1591 accettò l'invito di tornare in Italia ospite del nobile veneziano Giovanni Mocenigo, cadendo così in una trappola preordinata dall'Inquisizione. Dopo un primo processo a Venezia, nel 1593 fu estradato a Roma nelle carceri del S. Uffizio che condivise, per qualche tempo, con Tommaso Campanella. Sette anni di carcere e torture non spezzarono però la

sua volontà. Ai ripetuti inviti di ritrattare le sue dottrine, oppose un rifiuto affermando di non aver nulla da ritrattare.

Dopo aver ascoltato la sentenza della sua condanna a morte Bruno, pronunciò la famosa frase: *maiori forsitan cum timore sententiam in me fertis, quam ego accipiam* (Forse avete più paura voi nel condannarmi, che non io nel subire la condanna).

Giordano Bruno fu arso vivo a Roma in Campo dei Fiori il 17 febbraio 1600.

Dunque anche Venezia, che tra le principali città italiane fu la più recalcitrante ad accettare i decreti tridentini in virtù anche dei suoi rapporti economici con i paesi della Riforma, cadde nella rete di controllo che l'Inquisizione aveva steso su tutta l'Italia per stroncare ogni dissenso religioso, culturale e scientifico.

Così perfino a Venezia, il 22 aprile del 1547, nacque la magistratura dei <<Tre Savii sopra l'eresia>> volta a rispondere alle sollecitazioni romane che puntavano ad imporre il modello accentratore dell'Inquisizione.

Ricorda Gramsci, nelle *Note sul Machiavelli* che <<Il cardinale Bellarmino condusse il processo contro Galilei e redasse gli otto motivi che portarono Giordano Bruno al rogo>> e che, ben tre secoli dopo, fu Pio XI, il 13 maggio 1923, a dare al Bellarmino il titolo di Beato!

Il predominio spagnolo in Italia e quello della Chiesa romana bloccarono così lo sviluppo dei nuclei di dissenso con l'eliminazione fisica dei singoli e di intere comunità.

<<Processi ed esecuzioni – dice Adriano Prosperi nel suo volume *Il Concilio di Trento, una introduzione storica* – stroncarono la comunità riformata a Faenza, una vera e propria guerra portò alla distruzione delle comunità valdesi in Calabria e all'eliminazione violenta dei suoi membri; in ambedue i casi le autorità ecclesiastiche e quelle statali operarono di concerto nella fase della repressione.>>.

Il Concilio si chiuse nel 1563. Su di esso predominò sempre la presenza imbarazzante dell'ombra della *Congregazione del Santo Uffizio* istituita a Roma nel 1542 come riesumazione dell'Inquisizione istituita da Innocenzo III per la lotta contro i *Patari, Catari e Valdesi* all'inizio del III secolo. Se nella volontà dei padri conciliari c'era l'aspirazione all'unificazione della Chiesa sotto il papato, certamente essa non fu esaudita, anzi si ebbe l'effetto opposto, come bene sintetizza lo storico fra Paolo Sarpi nel suo capolavoro *Istoria del Concilio tridentino*: <<Questo concilio, desiderato e procurato dagli uomini pii per riunire la Chiesa che principiava a dividersi, per contrario ha così stabilito lo scisma ed ostinato le parti, che ha fatto le discordie irreconciliabili>>.

Nei paesi in cui la Controriforma conquistò e mantenne l'egemonia della vita sociale e culturale, ogni idea di rinnovamento che implicasse la messa in discussione del sistema di conoscenza approvato e gelosamente custodito e difeso dalla Chiesa, fu condannata e bloccata sul nascere. La condanna e la messa agli arresti domiciliari di Galilei da parte del Sant'Uffizio segnarono in Italia la fine di quella libertà di ricerca, destinata a costituire la forza di tutti quei paesi europei che si sottrarranno al dominio della Chiesa di Roma.

Ma né l'Inquisizione con i suoi terrori né, successivamente, le forze e le organizzazioni messe in campo dai Gesuiti per l'«estirpazione dell'idolatria», riuscirono ad arrestare del tutto quel grande movimento intellettuale che aveva, da tempo, le sue radici nello sviluppo sociale ed economico della vita italiana.

Certo la reazione ebbe il dominio della situazione, dopo che l'opposizione era stata cacciata dalle accademie e dalle scuole, perseguitata e dispersa. L'attività intellettuale, la passione e l'ardore per le nuove idee, rimasero però patrimonio di questa minoranza: in questa opposizione minoritaria stavano già i germi della vita nuova.

Fu titanica la lotta di questa piccola pattuglia d'eroi (Telesio, Bruno, Campanella, Bacone ed altri, nella filosofia; Leonardo, Galilei, Cavalieri, Torricelli ed altri, nella scienza) soprattutto se si pensa che, anche al di là delle frontiere europee, divampava una furibonda lotta per il dominio e lo sfruttamento delle colonie delle Americhe.

Sulle caravelle e sui galeoni dei re della Spagna e del Portogallo (sempre colmi di oro e di argento provenienti dal saccheggio delle miniere del Messico, del Brasile, della Bolivia dove persero la vita otto milioni di indios ), viaggiavano procuratori, inquisitori, torturatori, giudici, confessori e boia, elementi tutti di quell'apparato repressivo, coerente, efficiente e "persuasivo", senza il quale non sarebbero possibili dominazioni e conquiste territoriali.

I caratteri principali di questa nuova visione del mondo furono la totale indipendenza dalla fede e la riabilitazione della "scomunicata" materia e della natura, divise dal soprannaturale e da tutto ciò che era oggetto di fede. Una concezione nuova del mondo quantitativa, atomistica, aperta e terrena prese il posto della vecchia concezione qualitativa, conchiusa e religiosa che gli scolastici del medioevo avevano ereditato dai greci.

I mutamenti lentamente maturati in seno al sistema feudale vennero in fine alla luce e introdussero, poco a poco, un ordine nuovo nell'economia e nella scienza. Il trionfo della borghesia e del sistema di produzione capitalistico, che si realizzarono attraverso aspre battaglie politiche e religiose, produssero lo sviluppo delle città, del commercio e la nascente industria manifatturiera.

Fu questa una trasformazione complessa in cui i mutamenti tecnici si estesero alla scienza e questa, a sua volta, rese possibile un nuovo e più rapido progresso tecnico.

Di cultura amplissima e seria, Giordano Bruno può considerarsi come l'ultimo degli scolastici e il precursore della scienza del Seicento. Fu un profondo conoscitore dei filosofi greci ed un ammiratore di Pitagora. Aristotele gli riusciva sommamente antipatico al punto di parlarne con odio.

Aveva il dono della sinteticità che lo porterà a cercare l'uno nel molteplice. Le sue intuizioni e speculazioni erano spesso fantasie e allegorie, che troveranno però, nel corso del Seicento, soprattutto in astronomia, eclatanti conferme.

Inizialmente il suo materialismo è democriteo quando afferma essere la materia eterna ed infinita nello spazio e nel tempo. In seguito, nel periodo della maturità, nel trattare il problema Dio-mondo, forma -materia, Bruno farà non poche concessioni alla trascendenza ma, come afferma Ludovico Geymonat in *Storia del pensiero filosofico*, <<si tratta però di concessioni poco più che verbali>>.

In effetti, pur distinguendosi dalla teoria aristotelica della separazione tra forma e materia, Bruno afferma che in tutte le cose della natura esserci due sostanze:<<l'una che è la forma, l'altra che è la materia, la potestà di fare e la potestà di essere fatto>>. La forma non può esistere senza la materia e viceversa. Vivono in una unità dialettica. La forma è in tutte le cose e perciò, tutte le cose hanno anima e quindi, l'anima è immortale non meno che la materia.

Fu sostenitore convinto della teoria copernicana la quale s'incastava perfettamente con la sua visione dell'universo: non uno ma più mondi immersi in uno spazio infinito, dove non esistono più le distinzioni alto-basso, destra-sinistra. Non c'è più un centro perché il centro è dappertutto. Non esiste il vuoto perché tutto è pieno. Vano è cercare il loro motore esterno, perché tutto si muove in virtù della propria anima.

Il suo maggior peccato davanti alla Chiesa non fu tanto quello di aver calato Dio dal cielo all'interno della natura o la sua contemplazione nell'infinità della natura, quanto la fede profonda negli infiniti mondi.

La drammaticità della sua vita, sempre in lotta contro i suoi educatori, i maestri "asini", i pregiudizi, la Chiesa, è anche la sua grandezza, nonostante le oscillazioni del suo pensiero che ha le radici nel passato e i germogli nel presente.

Piero De Sanctis